

“Psicologi, redditi bassi ma la richiesta cresce”

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Sì, lo so, siamo gli ultimi per reddito fra tutti i professionisti iscritti a un Albo». Allarga le braccia Felice Damiano Torricelli, presidente dell'Enpap, l'ente di previdenza degli psicologi. I dati dicono che il reddito medio è di soli 22 mila euro all'anno.

Non è strano che gli psicologi guadagnino meno di qualsiasi altro professionista proprio in un'epoca in cui la scuola, la Chiesa, i partiti e la stessa famiglia hanno perso la presa sulle persone?

«È un problema che ci siamo posti anche noi. Di certo assistiamo a un crescente bisogno di psicologi: nel 1996 il fatturato globale del settore era di 100 milioni di euro, ora siamo a un miliardo: si è dunque decuplicato. Al tempo stesso il numero degli iscritti all'ente di previdenza, che nel 1996 era di meno di 10 mila persone, ora è di circa 60 mila».

Però è strano: perché si guadagna così poco, alla fine?

«Le ragioni sono molteplici. Intanto va detto che l'83% degli psicologi sono donne, le quali hanno tutte le complicazioni del mondo femminile, come la cura dei figli e della famiglia».

Le donne si autolimitano i guadagni per poter svolgere le funzioni familiari?

«Di certo c'è da considerare questo aspetto. Il gap di guadagno fra un uomo e una donna arriva nel nostro caso al 40%, in meno per la donna. Ma c'è molto altro».

Cosa?

«Nonostante il crescente bisogno che c'è nella società di psicologia di base e di psicoterapia, il Servizio sanitario nazionale di fatto

non investe in questa funzione. La psicoterapia rientra formalmente nei Livelli Essenziali di Assistenza ma poi, nella realtà, nelle Asl gli psicologi non ci sono o sono troppo pochi».

Scusi ma perché gli psicologi non vengono assunti, come vorrebbe il rispetto di questa norma?

«Lei conosce bene la crisi del nostro sistema sanitario, che è poi la difficoltà dell'intero Paese. In molti casi è impossibile attivare nuove spese. Questi servizi sono svolti in maniera residuale un po' dalle Aas e un po' dai Comuni. In altri paesi non è così: in Inghilterra c'è un imponente programma per incrementare l'accesso alla psicologia da parte del settore pubblico. Si è partiti da considerazioni economiche: nel corso della vita il 40% della popolazione inglese soffre di forme di disagio psicologico che si ripercuotono sulla produttività nel lavoro. Da qui l'idea di investire negli psicologi per far risparmiare alla collettività cifre importanti, in termini di minori assenze dal lavoro, minori abbandoni dell'occupazione e ricoveri ospedalieri. Fanno psicoterapia circa 900 mila persone all'anno per un costo a persona di 750 sterline».

E in Italia nulla?

«Nel nostro paese le esperienze di queste genere sono pochissime, residuali e datate molto tempo fa».

Dunque gli italiani devono pagarsi da soli la psicoterapia?

«Sì, e poiché la disponibilità di spesa delle famiglie è limitata, in questi tempi di crisi e precarietà, di converso anche i guadagni degli psicologi bassi: di soldi ce ne sono sempre meno. Gli psicologi che

lavorano in convenzione con le Asl sono solo 6 mila su 60 mila. La maggior parte dei nostri colleghi lavora in proprio e investe molto negli studi e anche nell'aggiornamento professionale».

Gli psicologi non soffrono anche della concorrenza di altre figure professionali? Psichiatri, psicoanalisti ma anche i consulenti filosofici...

«Gli psicoanalisti oggi devono essere o medici o psicologi se vogliono fare psicoterapia. Gli psichiatri hanno un approccio più biologico al benessere mentale ma anche loro condividono con gli psicologi la competenza nella psicoterapia. Per quanto riguarda i consulenti filosofici, sì è vero, ci sono anche loro».

E i counselor?

«C'è un proliferare di pseudo-professioni, ma attenzione: l'attività dello psicologo è garantita dalle leggi».

Perché così tante persone hanno un disagio psicologico?

«È la maggiore fluidità della società che dà un senso di impotenza e crea fragilità e incertezza. Le stesse relazioni familiari e amicali sono diventate fragili. Per questo non basta la psicoterapia quando la sofferenza è già emersa. Occorre un programma di prevenzione anche per bambini e anziani».

Parla il presidente dell'Enpap, l'ente di previdenza di questi professionisti: “Il Servizio sanitario nazionale investe poco, ma così la gente rimane priva di assistenza. In Inghilterra è diverso”



**Felice Damiano
Torricelli**, pres.
Enpap

